

LA CAMICIA DELL'UOMO CONTENTO

Un Re aveva un figlio unico e gli voleva bene come alla luce dei suoi occhi. Ma questo Principe era sempre scontento. Passava giornate intere affacciato al balcone, a guardare lontano.

- Ma cosa ti manca? – gli chiedeva il Re. – Che cos'hai?
- Non lo so, padre mio, non lo so neanch'io.
- Sei innamorato? Se vuoi una qualche ragazza dimmelo, e te la farò sposare, fosse la figlia del Re più potente della terra o la più povera contadina!
- No, padre, non sono innamorato.

E il Re a riprovare tutti i modi per distrarlo! Teatri, balli, musiche, canti; ma nulla serviva, e dal viso del Principe di giorno in giorno scompariva il color di rosa.

Il Re mise fuori un editto, e da tutte le parti del mondo venne la gente più istruita: filosofi, dottori e professori. Gli mostrò il Principe e domandò consiglio. Quelli si ritirarono a pensare, poi tornarono dal Re. – Maestà, abbiamo pensato, abbiamo letto le stelle; ecco cosa dovete fare. Cercate un uomo che sia contento, ma contento in tutto e per tutto, e cambiate la camicia di vostro figlio con la sua.

Quel giorno stesso, il Re mandò gli ambasciatori per tutto il mondo a cercare l'uomo contento.

Gli fu condotto un prete: – Sei contento? – gli domandò il Re.

- Io sì, Maestà!
- Bene. Ci avresti piacere a diventare il mio vescovo?
- Oh, magari, Maestà!
- Va' via! Fuori di qua! Cerco un uomo felice e contento del suo stato; non uno che voglia star meglio di com'è.

E il Re prese ad aspettare un altro. C'era un altro Re suo vicino, gli dissero, che era proprio felice e contento: aveva una moglie bella e buona, un mucchio di figli, aveva vinto tutti i nemici in guerra, e il paese stava in pace. Subito, il Re pieno di speranza mandò gli ambasciatori a chiedergli la camicia.

Il Re vicino ricevette gli ambasciatori, e: – Sì, sì, non mi manca nulla, peccato però che quando si hanno tante cose, poi si debba morire e lasciare tutto! Con questo pensiero, soffro tanto che non dormo alla notte! – E gli ambasciatori pensarono bene di tornarsene indietro.

Per sfogare la sua disperazione, il Re andò a caccia. Tirò a una lepre e credeva di averla presa, ma la lepre, zoppicando, scappò via. Il Re le tenne dietro, e s'allontanò dal seguito. In mezzo ai campi, sentì una voce d'uomo che cantava la falulella¹. Il Re si fermò: "Chi canta così non può che essere contento!" e seguendo il canto s'infilò in una vigna, e tra i filari vide un giovane che cantava potando le viti.

¹ Cantilena senza significato, tipica delle canzoni popolari friulane.

- Buon dì, Maestà, – disse quel giovane. – Così di buon'ora già in campagna?
 - Benedetto te, vuoi che ti porti con me alla capitale? Sarai mio amico.
 - Ahi, ahi, Maestà, no, non ci penso nemmeno, grazie. Non mi cambierei neanche col Papa.
 - Ma perché, tu, un così bel giovane...
 - Ma no, vi dico. Sono contento così e basta.
- "Finalmente un uomo felice!", pensò il Re. – Giovane, senti: devi farmi un piacere.
- Se posso, con tutto il cuore, Maestà.
 - Aspetta un momento, – e il Re, che non stava più nella pelle dalla contentezza, corse a cercare il suo seguito: – Venite! Venite! Mio figlio è salvo! Mio figlio è salvo! – E li porta da quel giovane. – Benedetto giovane, – dice, – ti darò tutto quel che vuoi! Ma dammi, dammi...
 - Che cosa, Maestà?
 - Mio figlio sta per morire! Solo tu lo puoi salvare. Vieni qua, aspetta! – e lo afferra, comincia a sbottonargli la giacca. Tutt'a un tratto si ferma, gli cascano le braccia.

L'uomo contento non aveva camicia.

Favola friulana raccontata da Italo Calvino

DAS HEMD DES ZUFRIEDENEN MANNES

Ein König hatte einen einzigen Sohn, den er liebte wie sein Augenlicht. Doch der Prinz war immer unzufrieden. Er verbrachte ganze Tage auf dem Balkon und schaute in die Ferne.

"Was fehlt dir?", fragte der König. "Was hast du?"

"Ich weiss es nicht, Vater. Ich weiss es selber nicht."

"Bist du verliebt? Willst du ein Mädchen zur Frau, so sag es mir. Ich verschaffe sie dir, ganz gleich ob es die Tochter des mächtigsten Königs oder die ärmste Bäuerin ist."

"Nein, Vater, ich bin nicht verliebt."

Der König liess nichts unversucht, um ihn zu zerstreuen: Theater, Bälle, Musik und Gesang. Aber nichts half dem Prinzen, und die Röte seiner Wangen schwand von Tag zu Tag mehr dahin.

Der König erliess einen Aufruf, und aus allen Teilen der Welt strömten die gelehrtesten Männer herbei: Philosophen, Doktoren, Professoren. Er führte ihnen den Prinzen vor und erbat ihren Rat. Die Gelehrten zogen sich zurück; dann erschienen sie wieder vor dem König: "Majestät, wir haben nachgedacht und wir haben die Sterne befragt. Hört, was Ihr tun müsst: Sucht einen Menschen, der in allem völlig zufrieden ist, und tauscht das Hemd Eures Sohnes mit seinem Hemd aus."

Noch am gleichen Tage sandte der König Botschafter in alle Welt, die den zufriedenen Menschen suchen sollten. Ein Priester wurde vorgeführt: "Bist du zufrieden?", fragte ihn der König.

"Ja, Majestät."

"Gut. Hättest du Lust, Bischof zu werden?"

"Und ob, Majestät!"

"Fort mit dir! Hinaus! Ich suche einen Menschen, der mit seinem Zustand glücklich und zufrieden ist, und keinen, der es besser haben möchte."

Dann hörte der König, sein Nachbarkönig sei wirklich glücklich und zufrieden. Er habe eine schöne, gute Frau, eine Menge Kinder, alle Feinde besiegt und sein Land lebe in Frieden. Voller Hoffnung sandte der König sogleich seine Botschafter aus und liess diesen um sein Hemd bitten.

Der Nachbarkönig empfing die Botschafter. "Ja, sicher", meinte er, "mir fehlt es an nichts. Nur eines ist jammerschade: Dass man so viele schöne Dinge besitzt und eines Tages sterben und alles zurücklassen muss! Dieser Gedanke quält mich so, dass ich nachts nicht schlafen kann." Die Botschafter hielten es für geraten, wieder heimzukehren.

Um sich von seiner Verzweiflung abzulenken, ging der König auf die Jagd. Er schoss auf einen Hasen und glaubte schon, ihn getroffen zu haben, aber der Hase rannte hinkend davon. Der König setzte ihm nach und entfernte sich von seinem Gefolge. Mitten auf den Feldern hörte er einen Mann die Falulela² singen. Der König blieb stehen. "Wer so singt, kann nicht anders

² Friaulisches Volkslied ohne Worte.

als zufrieden sein!", dachte er, ging dem Gesang nach und geriet in einen Weinberg. Zwischen den Rebstöcken erblickte er einen jungen Burschen, der sang, während er die Reben beschnitt.

"Guten Tag, Majestät", grüsste der junge Bursche, "so früh am Morgen schon draussen auf dem Land?"

"Du Glücklicher, willst du mit mir in die Hauptstadt kommen? Du sollst mein Freund sein."

"Ach nein, Majestät, an so etwas denke ich nicht im Traum, schönen Dank. Ich würde nicht einmal mit dem Papst tauschen."

"Aber warum denn? Du, ein so hübscher Bursche..."

"Aber nein, sage ich Euch. Ich bin zufrieden mit meinem Los."

"Endlich ein glücklicher Mensch", dachte der König und rannte ausser sich vor Freude davon, um sein Gefolge zu suchen. "Kommt herbei! Kommt herbei! Mein Sohn ist gerettet! Mein Sohn ist gerettet!" Sie gingen zu dem jungen Burschen. "Du Glücklicher", sagte er, "ich gebe dir alles, was du willst. Nur gib mir, gib mir..."

"Was, Majestät?"

"Mein Sohn liegt im Sterben. Nur du allein kannst ihn retten. Komm her, warte!", und er ergriff ihn beim Arm und begann ihm die Jacke aufzuknöpfen. Auf einmal hielt er inne, die Arme fielen ihm herab.

Der zufriedene Mensch besass kein Hemd.

Friaulisches Märechen, erzählt von Italo Calvino